

**H. FRANCESCHI – M.A. ORTIZ (a cura di)**, *Ius et matrimonium III. Temi di diritto matrimoniale e processuale canonico*, EDUSC, Roma 2020, 552 pp.

Il corposo volume raccoglie gli atti del VII Corso di aggiornamento in diritto matrimoniale e processuale canonico, organizzato dalla Pontificia Università della Santa Croce in Roma nel 2019. L'attualità degli argomenti affrontati ed il rilievo degli Autori intervenuti rendono il contenuto dell'opera di grande interesse.

Ad inaugurare i lavori è stato invitato l'Em.mo card. Dominique Mamberti, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, la cui relazione ha avuto per titolo: «*Le molteplici competenze del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica in favore della giustizia della Chiesa*» (pp. 15-23). Il Porporato non si limita qui a tracciare le diverse competenze del Foro da lui presieduto e la speciale missione che esso svolge in ordine alla giustizia ecclesiale, giustificandone anche l'aspetto di sindacato di legittimità dell'agire giudiziale, senza però vedere del merito delle cause, ma si sofferma pure in modo attento sulla giurisprudenza della Segnatura, il cui ruolo di guida esige che essa sia conosciuta e conoscibile, come lo stesso Cardinale rammenta. Di peculiare rilievo è la presentazione di un caso di trattazione presso la Segnatura di una *nova causae propositio* avverso una duplice affermata, che ha dato modo al Supremo Tribunale Apostolico di affrontare la interpretazione della clausola «*si appellatio mere dilatoria evidenter appareat*», recentemente introdotta nella riforma del processo matrimoniale avvenuta con il MIDI. La retta interpretazione di detta clausola, difatti, è stata oggetto di discussione in dottrina ed il pronunciamento giurisprudenziale della Segnatura, proprio per la significanza che essa ha, certamente funge da indicazione autorevole e chiara per intendere in modo corretto la previsione legale summenzionata. L'apporto che la Segnatura ha dato recentemente in cause matrimoniali, tuttavia, ha riguardato pure l'interpretazione del capo di nullità dell'errore circa una qualità direttamente e principalmente intesa (cf. can. 1097 §2), come richiama in queste pagine il l'Em.mo Mamberti, che chiude il suo intervento dimostrando come il Tribunale sia di facile accessibilità, contrariamente a ciò che si potrebbe credere, e come anch'esso svolga una funzione veramente pastorale.

Per comprendere non solo l'intero sistema del diritto matrimoniale canonico, ma l'essenza stessa dell'istituto matrimoniale e poterlo così intendere rettamente, cogliendo, in ultima istanza, la *ratio* che sta alla base della disciplina della Chiesa è necessario avere presente *Il fondamento antropologico-giuridico dell'in-*

*dissolubilità del matrimonio* (pp. 25-46), che è il tema affrontato dal prof. Carlos J. Errázuriz. Come sottolinea l'Autore, il matrimonio o è indissolubile o non è matrimonio. Il realismo giuridico fa sì che la norma altro non faccia che porsi al servizio della realtà stessa. Tuttavia, l'attuale orizzonte di pensiero della società non permette più di dare per assodata nel sentire comune la proprietà della indissolubilità, che – anzi – risulta di problematica comprensione; in detto senso è perciò urgente riscoprire e tornare a mostrare il fondamento antropologico, come il Professore puntualmente precisa, basandosi sul magistero e sulla principale dottrina sempre richiamati in nota.

Antonio Malo prosegue nello scandagliare gli imprescindibili fondamenti del matrimonio, che necessitano di essere ripresi, trattando di *Dualità originaria e reciprocità fra uomo e donna come fondamento del matrimonio* (pp. 47-67). Anche innanzi a siffatto argomento di portata capitale troviamo – nel presente – gravi fraintendimenti a motivo della confusione che vi è nell'ambito della sessualità umana. L'Autore chiarisce la sua scelta di sostituire il termine “complementarità” con quello di “reciprocità”, al fine di indicare che la dualità uomo-donna non nasce da una mancanza da colmare con la loro unione, bensì dalla ricchezza inesauribile della persona umana. Ciò getta la giusta luce sulla basilare questione: è in virtù della reciprocità del dono che dare e ricevere divengono vicendevoli, come ben approfondisce Malo. Detta reciprocità intenzionale del dono di sé è il fondamento stesso della relazione coniugale. Ed è logica conseguenza di ciò che l'amore coniugale sia naturalmente aperto alla generatività come espressione della partecipazione degli sposi ad uno stesso bene relazionale.

Il prof. Giacomo Bertolini propone un'ampia e ricca disquisizione di alto spessore scientifico circa *Immaturità psico-affettiva e matrimonio sacramento alla prova dell'età postmoderna* (pp. 69-117), il quale ravvisa – in dottrina e, in parte, anche in giurisprudenza – un generale ripensamento del dettato normativo del can. 1095, un riscontro delle sue difficoltà applicative manifestate nell'ultimo trentennio ed una censura di taluni errori legati alla recezione acritica della letteratura clinica. A detta dell'Autore che argomenta in modo convincente ed approfondito, si tratta di fatto di tendere ormai ad interpretare entro l'alveo dei vizi del consenso e dell'analisi del *voluntarium* una norma invece afferente ad una incapacità, che presenta somiglianze con la simulazione, ovvero con l'errore determinante la volontà *ex can. 1099* e la categoria della carenza obiettiva di consenso *ex can. 1057*.

Bertolini propone un'articolata esposizione sul concetto di immaturità affettiva e psico-affettiva, e sul suo approfondimento in campo canonistico, giurisprudenziale, dottrinale, magisteriale e scientifico. Di speciale interesse è la critica ai criteri probatori della immaturità psico-affettiva proposta dall'Autore.

Di taglio prettamente medico-scientifico è l'intervento di Marco Quintiliani, intitolato: «*Il disturbo narcisistico di personalità come causa di simulazione e incapacità*» (pp. 119-138), che espone la storia ed il significato della patologia ed offre piste utili per diagnosticarla. L'Autore conclude con una bibliografia dettagliata sull'argomento.

Il prof. Héctor Franceschi, poi, studia *La relazione tra incapacità ed esclusione nelle cause di nullità matrimoniale* (pp. 139-175), il cui intento è approfondire due temi centrali in simili fattispecie: il rapporto tra giudice e perito nelle cause di incapacità psichica, legato alla nozione stessa di incapacità psichica ed il significato del positivo atto di volontà di cui al can. 1101 §2 ed il cd. "doppio atto di volontà" di cui, secondo quanto mostra l'Autore, parla non poca giurisprudenza rotale. Quindi, dopo una dettagliata rassegna di detta giurisprudenza pubblicata più recentemente, il Professore sviluppa il suo ragionamento di analisi di "quella specie di movimento pendolare tra simulazione ed incapacità" presente sin dalla promulgazione del vigente Codice, ritenendo che ciò risponda alla mancanza di una approfondita comprensione di cosa significhi essere incapace per il matrimonio e cosa significhi, di contro, escludere mediante atto positivo di volontà il matrimonio stesso o un suo elemento o proprietà essenziali. Avvincente è il confronto fra dottrina di provati Autori instaurato da Franceschi lungo queste pagine, il quale conclude ammettendo che la questione della compatibilità o meno tra incapacità e simulazione è ancora una questione assai discussa in dottrina, ancorché – come dimostrato – la giurisprudenza si sia sempre più aperta alla possibilità, nel concordare la formula del dubbio, di presentare cumulativamente i capi di incapacità psichica e quelli di esclusione, restando pure vero che, studiando dette sentenze, ci si debba rendere conto che poche sono quelle affermative per entrambi i capi, essendo raro che in una stessa persona essi possano effettivamente presentarsi in simultanea. Ma proprio perché il matrimonio, e la disciplina che lo riguarda, non devono venire visti solo sotto l'aspetto delle difficoltà, ma in positivo, secondo anche quanto raccomandato da Papa Francesco, ecco che l'Autore conclude con delle proposte per una soluzione realistica alla questione, fra cui spicca l'impegno a prevenire sia le incapacità che le simulazioni ed

invitando a non abusare del capo di cui al can. 1095, dinnanzi ad una inflazione eccessiva delle nullità per detta fattispecie, in parte dovuta ad una dipendenza dei giudici dai pareri dei periti psicologici o psichiatri, mentre, come si sa, il giudice deve agire secondo il libero apprezzamento delle prove, come anche delle perizie, al fine di raggiungere il necessario convincimento morale per emettere la decisione di merito.

Il prof. Andrea D'Auria, di seguito, presenta uno studio intitolato: «Tra *error qualitatis* e condizione implicita» (pp. 177-227), nel corso del quale analizza in modo comparato l'errore sulla qualità della persona (can. 1097 §2) e la *condicio implicita*, non menzionata espressamente nel disposto legale, ma ormai accolta dalla giurisprudenza e dalla dottrina, come i rimandi abbondanti all'una e all'altra fatti dall'Autore – ed il confronto che vi si instaura – nel corso di queste pagine ben dimostrano. Lo scopo del Professore è vedere se vi sia o meno una contraddizione incompatibile tra le due figure, o se quantomeno si dia una qualche somiglianza concettuale e normatologica. Per raggiungere detto obiettivo, il ragionamento, dopo una retrospettiva storica, procede analizzando la portata, ma ancor prima l'iter redazionale, del can. 1097 §2, per poi passare a vedere della condizione implicita nel dettaglio, rendendosi necessaria, nel corso di questo cammino argomentativo, anche una digressione dottrinale molto interessante ed utile sull'atto di volontà, ovvero un atto umano e libero, riconducibile alla volontà di un soggetto. Appare chiaro come siffatta questione sia discriminante e basilare per poter valutare le fattispecie oggetto dello studio in parola. In conclusione, D'Auria può ragionevolmente asserire che errore sulla qualità e condizione implicita siano riconducibili sostanzialmente ad un'unica fattispecie normatologica.

Francesco Catozzella affronta una tematica che sovente attira l'attenzione della dottrina, e che la stessa giurisprudenza non di rado si trova a trattare. Difatti, egli tratta de *Esclusione del bonum proles tra principi teorici e casi pratici* (pp. 229-282). L'Autore ammette che le pronunce rotali ormai si sono assestate sui principi e sulle presunzioni che guidano la soluzione dei casi per questa fattispecie, come le richiamate sentenze attestano, tuttavia si deve segnalare il mutato contesto nel quale si inserisce ora l'azione pastorale della Chiesa, circa sia la preparazione e l'ammissione delle coppie alle nozze, sia alla verifica della validità da parte del tribunale ecclesiastico, e ciò postula un approfondimento che questo studio si propone felicemente di offrire.

Un intervento di stampo più sostanziale è quello del prof. Massimo Del Pozzo, il quale si sofferma su *I principi del processo di nullità matrimoniale* (pp. 283-329): il considerare i fondamenti del sistema processuale risulta infatti basilare nell'analisi e nella corretta attuazione della riforma operata dal MIDI, poiché lo strumento processuale non è un rimedio o un espediente per la soluzione di casi difficili, quanto piuttosto il mezzo pastorale più adeguato per ricercare e garantire la tutela della giustizia e della verità del vincolo coniugale. Si tratta pertanto di ricondurre rettamente la logica della riforma ai parametri dell'istituzione processuale, senza rotture ed improprie discontinuità, applicando anche in questo campo quella "corretta ermeneutica della riforma nella continuità" che caratterizza l'intera vita della Chiesa, secondo quanto magistralmente indicato da Benedetto XVI nel suo famoso e storico Discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi del 2005. In tal senso, l'Autore espone dapprima i principi strutturanti del modello ecclesiale per poi esaminare i criteri espressamente delineati dal riordino processuale e la loro ricezione ed inquadramento concettuale, presentando invero una stimolante analisi statistica delle cause di nullità matrimoniale al fine di avere un riscontro operativo dell'andamento della riforma. Non si manca nemmeno di evidenziare alcune questioni aperte e di richiamare altre acquisizioni ormai pacifiche e condivise in ambito dottrinale e giurisprudenziale relativamente al MIDI. Cardine per tutto il discorso permane il primato della formazione della coscienza del giudice, che l'Autore richiama in conclusione.

L'ampio scritto di mons. Davide Salvatori verte su *I titoli di competenza del processo di nullità di matrimonio e il principio di prossimità: studio storico-esegetico del can. 1672* (pp. 331-422). Impressiona l'approfondimento scientifico e dottrinale di questo contributo, che non manca di richiamare la migliore bibliografia in materia e di avvalersi dell'esperienza dell'Autore, Prelato Uditore del Tribunale Apostolico della Rota Romana. È risaputo come la riforma comportata dal MIDI abbia modificato anche i titoli di competenza del foro in ordine alle cause, allargandoli; secondo non poca dottrina ciò potrebbe dare spazio a taluni abusi l'evitare i quali era la *ratio* fondamentale della previgente disciplina. Orbene, Salvatori tramite un puntuale studio analitico-evolutivo ed esegetico della normativa tenta di mostrare l'infondatezza delle obiezioni sollevate in merito alla questione, palesando come *de facto* si possa riscontrare, invece, una continuità tra presente e passato. Conclude l'Autore: «sembra che la nuova normativa voglia evidenziare maggiormente il ruolo del Vicario giudiziale anche nella prospettiva della stretta collaborazione col mu-

nus del Vescovo in merito alla vigilanza del retto operato del tribunale ed è una sfida che vale la pena esser colta e portata a compimento» (p. 422).

Pare però emblematico della divergenza di vedute sul tema che la relazione che segue, quella di Massimo Mingardi, che tratta proprio de *Il ruolo del Vicario giudiziale* (pp. 423-452), dedichi ampio spazio a sostenere, specialmente dal punto di vista del Vicario giudiziale, come l'allargamento dei titoli di competenza possa significare il pericolo di abusi, e ciò sulla scorta della personale esperienza puntualmente esemplificata. L'Autore, tuttavia, ha l'intenzione di dimostrare come il Vicario giudiziale abbia, in genere, acquistato un ruolo più rilevante in seguito alla riforma attuata da Papa Francesco col MIDI e, così, vengono messe in risalto le innovazioni che direttamente o indirettamente coinvolgono tale figura, tanto che risulta come, nelle varie fasi del procedimento giudiziale, a partire dalla scelta di quale via processuale si debba seguire, il Vicario giudiziale sia colui al quale più di tutti è affidata la responsabilità della correttezza procedurale delle cause di nullità.

Paolo Bianchi analizza, poi, la questione de *L'impugnazione delle sentenze* (pp. 453-524), concentrandosi sulla querela di nullità, sull'appello e sulla *nova causae propositio*, e tralasciando invece la *restitutio in integrum*, poiché si intende trattare unicamente delle sentenze di merito. L'Autore sceglie qui di non proporre un apparato critico e bibliografico a piè di pagina ma di richiamare nel corpo del testo la dottrina, poi esplicitata nell'ampia bibliografia posta in appendice dello studio.

Conclude l'imponente opera il prof. Miguel A. Ortiz, il quale si dedica ad un argomento molto attuale e parecchio dibattuto: *Misericordia e giustizia nel matrimonio. Il cap. VIII di Amoris laetitia* (pp. 525-550). L'Autore dimostra come nella Chiesa, secondo quanto rammenta pure Papa Francesco (cf. *AL*, 311, ad es.), giustizia, verità e misericordia non si oppongono, ma si completino a vicenda. La dimensione di giustizia, indubbiamente, come argomentato in queste pagine, inerisce pure l'ambito matrimoniale e, in tal senso, va letta la dinamica intercorrente tra comunione coniugale, comunione eucaristica e comunione ecclesiale, in un corretto approccio non positivista, ma realista, offrendo così la pista esatta entro cui intendere l'impossibilità – per chi vive volontariamente in una situazione stabile contraria alla verità del matrimonio – di accedere all'Eucarestia sacramentale, mentre la comunione ecclesiale ammette una gradazione. Partendo, poi, dal noto titolo del cap. VIII dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, Ortiz tratta dell'accompagnare, discernere ed integrare le fragilità, con quella necessaria premura pastorale che è primaria nella vita della Chiesa. Si tratta – per l'Autore – di accompagnare

verso la pienezza del vangelo, formando la coscienza e considerando la legge della gradualità, dovendosi il fedele impegnare a vivere sinceramente in accordo con l'insegnamento del Signore, sostenuto dalla forza della grazia. Concludendo, Ortiz si domanda se sia ancora da percorrere la nota soluzione presentata da *Familiaris consortio* al numero 84, e pare propendere in modo convincente per una risposta affermativa, quantunque l'asserzione da lui presentata in chiusura di questo importante intervento («Se il proposito di vivere d'accordo con il traguardo segnalato è sincero – pur prevedendo delle difficoltà per raggiungerlo – potrà essere ammesso ai sacramenti», p. 549: si pare qui derogare a quel saggio criterio di oggettività esterna indicato dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi nel 2000) possa aprire lo spazio a qualche perplessità proprio sulla scorta di quanto in precedenza sostenuto e argomentato in maniera scientificamente e teologicamente convincente.

L'Indice generale è posto in capo al volume (pp. 5-13); per una maggiore omogeneità e per avvantaggiare lo studioso, si sarebbe potuto suggerire a ciascun Autore di terminare proponendo una bibliografia di riferimento inerente all'argomento da loro affrontato.

Si deve salutare con sincero entusiasmo questa pubblicazione che offre, tanto allo studioso, quanto all'operatore del diritto, validissimi contributi a firma dei maggiori conoscitori delle diverse materie toccate, arricchiti dall'esperienza personale maturata sul campo e dai sempre proficui rimandi alla migliore dottrina e alla più affermata giurisprudenza, permettendo così una conoscenza aggiornata circa aspetti imprescindibili, il che è la via migliore perché possa attuarsi nel modo più corretto, secondo giustizia e verità, la riforma voluta da Papa Francesco. Pertanto, è da auspicare che siano davvero molti coloro che, avendo partecipato o meno al Corso di aggiornamento promosso dalla Pontificia Università della S. Croce, volgano la loro attenzione a queste pagine.

Giovanni Parise

**D. SALVATORI**, *I fori competenti e le novità introdotte da Mitis iudex Dominus Iesus. Studio delle fonti del can. 1672: analisi storico-comparativa*, EDUSC, Roma 2021, 229 pp.

La dottrina, dopo la promulgazione del m.p. *Mitis iudex Dominus Iesus* col quale Papa Francesco riformava la disciplina del processo matrimoniale, non ha mancato di esprimersi, come suo compito, circa diversi aspetti di detta novellazione